IO, BAPTISTA,
PORTA,
N. D. L. fe.

Magia e Rinascimento

DELLA PORTA: IL MAGO DELL'ARCANA SAPIENZA

Una riflessione, a 400 anni dalla morte

GUIDO DEL GIUDICE

«Zitt', sta passann' `o mago!». Con un inchino tra l'ossequioso e l'intimorito il volgo napoletano salutava don Giambattista Della Porta (1535-1615), che dopo la passeggiata mattutina per Via Toledo, tornava a rintanarsi nella *wunderkammer* del suo palazzo, nei pressi di Largo della Carità. Ma guai a fargli sentire quella parola, «mago»! Nonostante rivendicasse con orgoglio l'antica sapienza e alimentasse con le sue predizioni sul destino di nobili e sovrani, quell'aura di mistero che lo circondava, egli ci teneva a distinguersi dai "negromanti". Quando Jean Bodin, nella sua *Démonomaniae des sorciers*, lo accusò di essere un «mago venefico», per aver descritto nella *Magia naturalis* la ricetta dell'unguento delle streghe, tra i cui ingredienti figurava la *puerorum pinguedo*, il grasso di bambini, egli reagì con violento sdegno: «calunnie oppostemi da ignoranti e vilissimi uomini, & invidiosi, i quali assai immodestamente e barbaramente mi offendono, i quali stimano ch'io sia Mago, il qual nome ebbi in orrore, & odio da che nacqui, giudicandolo vanità». Anzi, con il caratteristico temperamento napoletano, passò al contrattacco: «Di grazia in che ho io peccato? Perché mi attribuisce quel nome di Mago? [....] un'Heretico, il quale nella festa di S. Bartolomeo, nel qual giorno gli volevano uccider tutti, si buttò per una fenestra per non essere ucciso, e scampò dal periglio». Il volgo, sensibile al soprannaturale, al miracolo apparente, tendeva a identificare il mago con il "teurgo", colui che pratica operazioni demoniche. Per Della Porta, invece, il mago è il sapiente dotato di capacità operative, che conosce i processi nascosti e reputa la magia soltanto opera di natura: «Nil aliud magiae opera credatis, quam Naturae opera» (*Magia naturalis*). Lo spirito con cui si faceva avvisare dal boia di Napoli, Antonello Cocozza, quando deponeva gli impiccati dalle forche per esporli al Ponte Ricciardo, era lo stesso di quello di Vesalio, che andava nel *Cimetière des Innocents* per procurarsi i corpi dei condannati a morte. La differenza è che Vesalio descriveva l'anatomia di quei corpi per indagare il funzionamento della *Humani corporis Fabrica*, mentre Della Porta ne studiava le linee delle mani e dei piedi per leggervi l'impronta del destino. Il metodo è esattamente uguale, diverso è il patrimonio sapienziale di riferimento, ancorato al passato quello del filosofo napoletano, proiettato nel futuro quello dei *novatores*. La sua ricerca dei "fisici fondamenti" si concentrò su discipline non propriamente "moderne" quali fisiognomica, fitognomonica, chirofisonomia, astrologia. Un tentativo velleitario, spesso imbarazzante, di sperimentalizzare il magico, alla ricerca

Giovanni Battista della Porta, incisione (1682), di Nicolas de Larmessin (1632-1694)

delle *signatura rerum*, della presenza dell'assoluto nei multiformi e meravigliosi aspetti della natura: uomini, animali, minerali, vegetali (si avverte l'eco del *natura est deus in rebus* bruniano). La convinzione che nelle cose naturali esistano virtù che i nostri sensi non sono in grado di rilevare (vedi il magnetismo), se non per opera di magia naturale, precorre la constatazione dei fenomeni cosiddetti paranormali. Ammirevoli intuizioni come questa si accompagnano, nelle opere di Della Porta, ad affermazioni talmente superstiziose e credule da metterci a disagio. Per superare questo falso pudore basta semplicemente accettare che non esiste un limite netto di demarcazione tra magia e scienza in epoca rinascimentale, bensì un graduale passaggio dall'una all'altra. Non è un caso che grandi scienziati, abbiano coltivato, più o meno segretamente, un interesse per elementi ermetici e alchemici. Tycho Brahe, accanto alle osservazioni astronomiche, compilava almanacchi.

Una copia della *Magia naturalis* è stata trovata nella biblioteca di Newton, che si divertiva a far volare di notte l'aquilone luminoso costruito seguendo le istruzioni contenute nel libro, facendo gridare al prodigio tutto il vicinato.

Non si sa esattamente se Della Porta nacque a Napoli, oppure a Vico Equense, nella villa delle Pradelle, tra ottobre e novembre del 1535. Di famiglia nobile ma decaduta, per aver appoggiato la rivolta di Ferrante Sanseverino contro il viceré Pietro di Toledo, ebbe un'ottima educazione curata dallo zio materno, il celebre studioso di antichità Adriano Guglielmo Spadafora, insieme al fratello maggiore Giovan Vincenzo, col quale condivise la passione per l'astrologia e l'indagine naturale su base magica. Pubblicò, ad appena quindici anni, la prima edizione della *Magia naturalis*, dopo di che se ne andò in giro per l'Europa, raccogliendo, a spese dello scarso patrimonio personale, libri e curiosità rare.

Ispirandosi all'accademia di Girolamo Ruscelli, in cui fu accolto giovanissimo, fondò quella "de' Secreti", la cui base operativa è stata individuata recentemente da speleologi urbani nei sotterranei di un palazzo del Borgo Due Porte all'Arenella, dove sorgeva la villa in collina dei Della Porta. Qui si svolgevano le riunioni esoteriche, a sfondo ermetico e rosacrociano, di cui abbiamo parlato in un precedente articolo su questa rivista.[1]

Il limite tra magia lecita e illecita, tra astrologia giudiziaria e «celeste fisionomia» era molto tenue ed egli fu costretto a spostarlo ripetutamente, per sfuggire all'occhio vigile dell'Inquisizione, che lo seguì con attenzione per tutta la vita. Già nel 1584, ancor prima dello scontro con Bodin, l'in-

flessibile cardinale Scipione Rebiba ne reclamò l'arresto «per cose concernenti la fede». La salute cagionevole gli evitò la tortura, permettendogli di cavarsela con la purgazione canonica e un fermo invito a tenere a freno la sua «impia curiositas» per dedicarsi al teatro, in cui pure riscuoteva lusinghieri apprezzamenti. Egli seguì il consiglio con una vasta produzione di commedie e tragedie (presso la Biblioteca di via Senato sono conservate due prime edizioni, molte rare, di due di esse: *La Trappolaria*, stampata a Napoli da Stigliola nel 1595; e *La Turca*, impressa a Venezia nel 1606) usate anche come paravento per le sue ricerche, come nel caso de *Lo astrologo* in cui mette in ridicolo quelle stesse virtù divinatorie che più volte gli erano state contestate. Il tormentato rapporto con l'Inquisizione costituisce, per questi geni del Rinascimento, il distintivo della libera ricerca, perseguita con mezzi spesso criticabili, ma con quello spirito di indipendenza intellettuale, che andava fatalmente a impigliarsi nelle strette maglie della censura teologica e del suo braccio armato. A differenza di Bruno e Campanella che scelsero di portare avanti le proprie idee, opponendosi al potere religioso, Della Porta vi si conformò, non per opportunismo o pavidità, ma per autentico disinteresse alle dispute dottrinali, completamente estranee al suo mondo fatato di raccoglimento nello studio. Non esistono prove certe dell'incontro con Giordano Bruno, ma le numerose sintonie culturali e filosofiche rendono probabile un'influenza sulla formazione del Nolano, in particolare nei campi della fisiognomica e dell'arte della memoria. Alle eccezionali capacità mnemoniche di quel piccolo frate avido di sapere egli sembra accennare in un passo de *L'arte del ricordare*: «Si vanta Seneca aver recitato duecento versi latini, ch'allora gli fussero stati detti, dove alcuni n'han recitato le migliaia a

Nella pagina accanto: vignetta ritraente Giovan Battista della Porta (1535-1615). Sotto da sinistra: Giovan Battista Della Porta, *Phytognomonica* (Rouen, Ioannis Berthelin, 1650); le linee della mano. (tavola tratta dalla *Chirofisonomia*, nell'edizione del 1677); Giovan Battista Della Porta, *Della Magia naturale* (Napoli, Antonio Bulifon, 1677)

PHYTOGNOMONICA
IO. BAPTISTÆ PORTÆ
NEAPOLITANI,
OCTO LIBRIS CONTENTA:
IN QVIBVS NOVA, FACILLIMAQVE
[illegible]
ROTHOMAGI,
Sumptibus IOANNIS BERTHELIN, Bibliopolæ.
M. DC. L.

DELLA
MAGIA
NATURALE
DEL SIGNOR
GIO: BATTISTA
DELLA PORTA NAPOLITANO
LIBRI XX.
[illegible]
DAL SIGNOR POMPEO SARNELLI
[illegible]
[illegible] CIƆIƆCLXXVII.
[illegible]

DELLA CELESTE FISONOMIA
DI GIO. BATTISTA DELLA PORTA
NAPOLETANO.
LIBRI SEI.
NEI QUALI RIBUTTATA LA VANITA
DELL'ASTROLOGIA GIUDICIARIA,

Opera noua, & piena di dotta curiosità.

In Padoua per Pietro Paolo Tozzi, 1616.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

DE HVM PHYSIOGNOMONIA

IO. BAPTISTÆ PORTÆ
NEAPOLITANI

DE FVRTIVIS
LITERARVM NOTIS
VVLGO
DE ZIFERIS
Libri Quinque.

IO. BAPTISTA PORTA NEAPOLITANO
AVCTORE.

NEAPOLI, Apud Ioannem Baptistam Subtilem. MDCII.

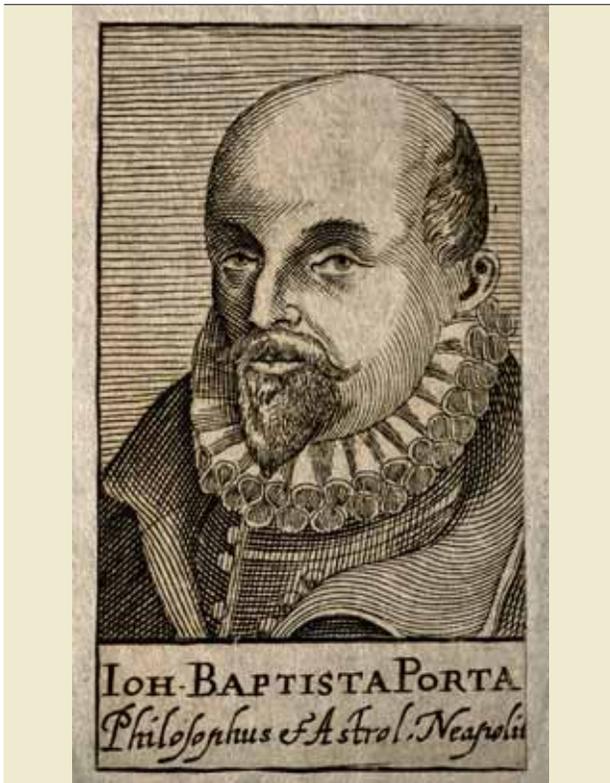
Sopra da sinistra: Giovan Battista Della Porta, *Della celeste fisonomia* (Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1616); Giovan Battista Della Porta, *De Humana Physiognomonia* (Vico Equense, Joseph Cacchius, 1586); Giovan Battista Della Porta, *De ziferis* (Napoli, Jo. Baptistae Subtilis, 1602). Qui accanto: Napoli, S. Lorenzo Maggiore. Lapide sepolcrale di Della Porta. Nella pagina accanto: Napoli, targa commemorativa sul Palazzo Della Porta

dritto, a roverso, e interpellati e di quel modo che gli son stati chiesti». La frequentazione di Campanella, invece, è riferita direttamente dallo Stilese, col quale Della Porta, nel 1590, ebbe perfino una disputa pubblica, nell'aula "San Tommaso" del convento di San Domenico Maggiore, proprio intorno al concetto di magia.

Non c'è da stupirsi della mancanza assoluta di riferimenti espliciti ai due frati domenicani, considerato il loro triste destino. Giambattista pagò comunque l'incolumità fisica con una punizione per lui ancora peggiore: la proibizione di pubblicare le sue opere. Con poche eccezioni essa durò per tutta la vita, malgrado protezioni illustri, come quelle del cardinale Luigi d'Este, che lo volle al suo servizio, e di Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia dei Lincei, col quale stabilì, nonostante la differenza di età, un imperituro rapporto di stima e amicizia. A causa dell'interdetto inquisitoriale, non ebbe il piacere di veder pubblicata la *summa* delle sue fatiche, la *Taumatologia*, evoluzione e completamento della *Magia naturalis*, come pure la *Chirofisonomia* e la versione in volgare della *Fisonomia umana*, che dovette far circolare sotto falso nome. Le sue opere ebbero, comunque, una larghissima diffusione in tutta Europa, facendone uno dei sapienti più ammirati del tempo, ricercato da sovrani, cardinali e uomini di scienza. Famosa la missione affidata dall'imperatore Rodolfo II al suo cappellano Christian Harmius, al fine di convincere Della Porta a recarsi a Praga, o perlomeno a mandare in sua vece un di-

scepolo a conoscenza degli esperimenti sul *lapis philosophorum*.

La sua attività, eccessivamente dispersiva, si esauriva nell'approvazione o nel rigetto di un "secreto", senza trarne nulla di sistematico, che non fosse un catalogo o un atlante di curiosità e meraviglie. Ciò non toglie che, tra le centinaia di *mirabilia* esaminate, venissero fuori delle originali osservazioni, come accadde per la camera oscura, il microscopio, il telescopio, il magnete. La priorità nella progettazione del telescopio è un fatto assodato, per averlo Della Porta descritto nei particolari (anni prima che Galilei lo presentasse), e sancito dai versi che Giovanni Fabri, cancelliere dei Lincei, premise all'edizione del 1655 del *Saggiatore*: «Porta tenet primas, habeas Germane secundas: sunt Galilaee tuus tertia regna labor». Ciò avviò un'accesa polemica sull'attribuzione della scoperta, anche se con un'ammirevole onestà intellettuale, Della Porta riconobbe che, da quella «minchioneria», il Pisano aveva saputo trarre mirabili osservazioni, di cui lui non era stato capace, pur essendone l'inventore. Lo stesso accadde nel caso del magnetismo, quando William Gilbert, nel *De magnete*, lo criticò ferocemente, tacciandolo d'incompetenza. Anche in questo caso, Della Porta, dopo aver riconosciuto correttamente il debito nei confronti dell'amico Paolo Sarpi, che lo aveva messo a parte delle sue osservazioni sul fenomeno, rivendicò con fermezza il suo primato: «Un barbaro Inglese, il quale del mio settimo libro della calamita, essendo io il primo che abbia manifestato al mondo da centocinquanta meraviglie; egli trascrivendo tutte le mie, come fussero le sue ne compone un libro, e per non far conoscere il furto, e che non abbia tolto dal mio, mi và offendendo di passo in passo, che sian false l'esperienze, ò che egli non intende, ò con furfanteria mentisce, e se vi è alcuna cosa del suo, tutto è mentita, vanità e melanconia; all'ultimo dà in mattezze, e cose da ridere». A quel tempo le accuse di plagio erano frequenti, a causa dell'estremo individualismo degli eruditi, che custodivano gelosamente le proprie scoperte cercando, al contempo, di carpire i segreti di quelle altrui. Il principale veicolo di scambio delle idee era costituito dai libri, ai quali però non tutti avevano accesso (specie per la severa censura ecclesiastica), sia per quanto riguarda la pubblicazione, che la consultazione.

Della Porta aveva una visione molto moderna della comunità scientifica, convinto del ruolo delle accademie nel favorire il lavoro di *equipe*. Con estremo pragmatismo, sosteneva che il sapere ha bisogno di denaro: «Difficile operare senza il supporto di mezzi finanziari, bisogna arricchirsi per poter filosofare e non filosofare per arricchirsi». Ecco perché, in disaccordo col Cesi, fu del parere che nell'accademia dei Lincei, di cui fu ispiratore e personaggio di spicco, dovessero essere accolti non solo eruditi, ma anche principi ed ecclesiastici in vena di mecenatismo. Ne aveva fatto esperienza a sue spese: per fronteggiare i debiti contratti per viaggi di ricerca o per pubblicare le sue opere, aveva perfino dovuto ordinare la vendita di parte del palazzo avito. Fu il matrimonio della figlia Cinzia con un discendente della nobile famiglia Di Costanzo di Pozzuoli a salvarlo dalla rovina e fu a loro che, con riconoscenza, nonostante le pressioni di Federico Cesi che

Sopra da sinistra: *Giovanni Battista della Porta*, incisione, 1688; incisione in antiporta tratta dall'*Astronomica Institutio* (1653) di Pierre Gassendi, ove sono raffigurati Aristotele seduto con, a fianco sulla sinistra, Galileo Galilei e Keplero e, sulla destra, Thyco Brahe, Copernico e Tolomeo

l'avrebbe voluta per i Lincei, lasciò il bene più prezioso: la sua biblioteca. L'ultimo dei Di Costanzo, il duca Francesco Maria, la donò, con tutto il palazzo, alla Deputazione del Tesoro di San Gennaro.

Ai suoi tempi, Della Porta rappresentava per gli stranieri di passaggio, al pari del Vesuvio e dei Campi Flegrei, una delle meraviglie da visitare nella città di Napoli. Quella stessa città che sembra averlo dimenticato, a giudicare dallo scarso risalto dato al quarto centenario della morte, che ricorre quest'anno. Ben altra partecipazione registrò il solenne corteo funebre, che il 4 febbraio 1615 lo accompagnò, per l'ultimo saluto, nella basilica di San Lorenzo Maggiore, laddove una lapide, cui nessuno fa più caso, lo ricorda. Ricopriva l'urna che accoglie le sue ceneri; su di essa lo stemma dei Della Porta abbraccia quello dei Di Costanzo, che fa bella mostra di sé anche sulla chiave di volta del portone di Via Toledo.

La vicenda di Della Porta, come quella dei tanti geni di cui il Rinascimento fu prodigo, ripropone una questione fondamentale: se, cioè, l'eccezionalità di un uomo debba essere valutata esclusivamente dalla sua fortuna postuma, o non piuttosto dal contributo sapienziale che riuscì a fornire, sia pur in situazioni ostili e con mezzi inadeguati o addirittura inesistenti. Il passaggio dal Rinascimento all'età moderna è, si, una storia di eventi e di idee ma è anche, e soprattutto, una storia di uomini che affermarono, con consapevolezza pari a quella di nessun'altra epoca, la dignità e la potenza dell'intelletto.

NOTE

[1] *Giordano Bruno e i Rosacroce. Un mistero svelato, fra magia, alchimia e filosofia.* Anno V, n. 10, ottobre 2013.